

ALPI GIULIE



Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

Al Soci si distribuisce gratuitamente.

ATTI SOCIALI

La sottoscritta si pregia d'invitare i propri soci al

XIV CONVEGNO ALPINO

(ESCURSIONE)

che avrà luogo Domenica 14 Giugno a. e. alle ore 12 ant. sulla vetta del monte Vremignano (Auremiano) 1027 m., presso Divaccia.

Il programma dettagliato sarà ostensibile nei locali sociali dal 5 Giugno in poi.

I signori soci che desiderassero prender parte al detto Convegno, sono pregati d'isciversi in apposito foglio di sottoscrizione nella Sede sociale (Via delle Legna N. 6), al più tardi entro il giorno 12 Giugno a. e.

LA DIREZIONE

della «Società Alpina delle Giulie.»

Processo verbale del XIV Congresso generale ordinario tenutosi la sera di lunedì 30 marzo 1896

Il Presidente, prof. Alberto Puschi, constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperto il XIV Congresso, presenta il delegato dell' i. r. Autorità di Polizia, ed invita il Segretario a dar lettura dell' antecedente processo verbale, che viene approvato e firmato dai signori Miacola e Boegan.

Prende la parola il Presidente per commemorare la morte dell' illustre cav. Riccardo Enrico Budden, benemerito Presidente del «Club Alpino Italiano»

Sez. di Firenze, ed invita i presenti a manifestare mediantealzata il loro cordoglio. — Tutti assorgono.

Invita quindi il Segretario, signor Oliviero Rossi, a dar lettura della relazione virtuale. Questi legge una esauriente relazione sull'attività sociale spiegata durante l'anno 1895, constata con piacere lo sviluppo ognor crescente dell'attività delle diverse Commissioni, il numero sempre maggiore delle salite importanti compiute dai soci, ed annunzia infine laprossima erezione di una nuova vedetta ne' pressi del varco di Trebiciano.

La lettura viene rimeritata dall'applauso dell'Assemblea.

Il Cassiere, signor Carlo Adami, presenta il bilancio per l'anno 1895, che si chiude con un' eccedenza attiva di fiorini 255.75.

Non prendendo nessuno la parola, il bilancio viene approvato.

A questo punto dell'ordine di trattazione, intese le proposte della Commissione escursioni, si delibera di tenere il prossimo Convegno alpino sulla vetta del Vremignano (1027 m.) ne' pressi di Divaccia.

Il signor Alessandro Tribel chiede se la Direzione intende d'indire la solita gita ufficiale. Il Presidente gli risponde che la Direzione per ora non lo fa, non potendo assicurarsi un concorso numeroso di partecipanti, essendo i soliti nostri alpinisti già impegnati altrove.

Prende la parola il signor avv. Luzzatto, per chiedere se la domanda del signor Tribel sia il riflesso di un desiderio di un gruppo di soci; giacchè se così fosse, la Direzione ben volentieri verrebbe incontro coll'indire la gita ufficiale.

Il signor Tribel ringrazia il Presidente e il signor Luzzatto per le avute risposte, e si riserva a tempo e luogo di avanzare su tale argomento analoga proposta.

Non prendendo più nessuno la parola, si passa allo spoglio delle schede.

Furono deposte 45 schede, e risultarono eletti a far parte della Rappresentanza sociale per il biennio 1896-97 i seguenti signori:

Presidente: Alberto prof. Puschi.

Vice-Presidente: avv. Giuseppe dott. Luzzatto.

Direttori: Carlo Adami, Nello Almagià, Gius. Caprin, Antonio Krammer (junior), Oliviero Rossi, avv. Nicolò dott. de Belli (Capodistria), Carlo Seppenhof (Gorizia).

Revisori: Enrico ing. Vivante, Riccardo Merli.

Da ultimo il signor A. Pigatti porge un ringraziamento alla cessata Direzione, ed ai signori Luzzatto, Cobol e Krammer, per le loro proficue prestazioni.

L'avvocato Luzzatto ringrazia, ed il Presidente dichiara chiuso il Congresso.

Oliviero Rossi, *Segretario.*

Da Toblach a Misurina,*) m. 1796

monte Cristallo (3244 m.)

(Continuazione e fine.)

La discesa, causa la neve che in quantità copriva le rocce, riuscì più faticosa della salita. Ricalcammo la stessa via fino alla base del secondo camino, da questo deviammo un poco dalla rotta tenuta nella salita, e piegammo a sinistra (di chi scende). Con precauzione giungemmo all'imboccatura di un erto *coulair*, il quale finiva su di una ripida e piccola lingua di neve. Questa era l'unica via per discendere da quella parete. Venni legato alla corda, con la quale Pietro mi accompagnava. La schiena appoggiata ad una parete, facendomi puntello con le gambe, mi lasciai pian piano scivolare lungo le lisce pareti. Arrivato alla neve, cercai un punto d'appoggio, per attendere i compagni e liberarmi dalla corda; non trovandolo, mi convenne entrare nella neve. Appena vi posi il piede, essa cedette così che io rimasi sospeso alla corda: aveva posto il piede su un ponte di ghiaccio, che uno strato leggero di neve copriva e che cedette. Mi tolsi a stento da quella poco consolante posizione, mi liberai dalla corda, e piegai a destra, rasentando la parete, onde lasciar posto al compagno, che già vedevo sopra il mio capo appiccicato alle pareti del camino.

Da qui dovemmo discendere ancora qualche piccola parete e qualche camino, arrivando così al piede del gran torrione, dove terminò l'acrobatica nostra discesa. Arcangelo qui si slegò e saltando di roccia in roccia scomparve, ricomparendo in breve colle nostre piccozze.

*) A pagina 2 del N. 1 "Alpi Giulie", nella prima colonna riga 39, deve leggersi: "a sinistra il monte Piana e a destra il Cristallino."

Arrivati alla cengia, là ove alla mattina avevamo fatto un piccolo spuntino, e dove si stava anche al riparo della neve, che in piccola quantità, ma continuamente, cadeva, ci rifocillammo. Disceso il grande nevaio, credo proprio quello che alimenta il ghiacciaio, toccammo la forcella. Passata la quale, la neve cessò di cadere. Scendemmo da prima in linea diritta, poi tagliando sotto le rocce del Popena. Bisognava procedere guardinghi per non partire in valanga con la neve, che di tratto in tratto staccavasi sotto i nostri piedi.

In vera valanga, non presentando allora pericolo, sdruciolammo giù per il ghiaione, che nella mattina avevamo superato con tanta fatica.

Da questo, per la via fatta nell'ascesa, giungemmo alle 2.30 pom. alle Tre Croci.

Il giorno appresso — 19 luglio — alle 8.30, partimmo dall'hôtel e discendemmo nella valle Bigontina, e da lì a Cortina d'Ampezzo.

Ben a ragione Cortina viene scelta da molti come luogo di villeggiatura. Posta a 1209 m. s. l. m. nel centro d'una bella conca tappezzata da prati e boschi, chiusa al N. dal Cristallo, all'O. dalle Tre Tofane, al S.O. dal Nuvolau, Croda Formin, Croda da Lago, al S. dal Becco di mezzodì e Rocchetta, dietro la quale spunta il torrione del Pelmo, ed al S. E. dal Sorapiss e Antelao, bagnata dalle verdi acque del Boite: è un soggiorno estivo dei più ammirevoli.

Desinammo all'hôtel Vittoria dell'amico Miller, ed alle 2¹/₂ pom. prendemmo una carrozza, la quale ci portò a S. Vito del Cadore.

Passato il confine austro-italico, alle 2³/₄ siamo a S. Vito.

Monte Antelao (n. mis. ital. 3264 m.)

Passata la notte dal 19 al 20 luglio nel hôtel Regina Margherita, alle 1³/₄ ant., con la guida autorizzata del C. A. I., Arcangelo Pardon, partimmo da S. Vito prendendo la via di montagna.

L'aria era frizzante, non una nube sull'orizzonte, tempestato da legioni di tremolanti stelle. Di faccia a noi, cupo e severo, slanciava il Pelmo negli infiniti spazi la sua mole gigantesca. Procedemmo per un sentiero alla sinistra del Rio Secco, che attraversa una distesa di piante a basso fusto, fra le quali l'arnica tradivasi col suo acuto profumo. Lesti seguivamo la guida, che con la lanterna apriva la marcia. Ad uno svolto del sentiero, una brezzolina gelata, discendente dalle nevi dell'Antelao, ci fece accelerare ancor più il passo, e le nostre mani, senza nemmeno accorgerci, erano andate a raggiungere il fondo delle nostre saccocce.

Il sacco, contenente tutti i nostri indumenti, ci posava sulla schiena, perchè nostra intenzione era, se fossimo arrivati in tempo, ancora la sera medesima, di salire alla Forcella grande, m. 2250, e da qui discendere alla casa S. Marco, o almeno passare la notte nell'antro della forcella, m. 2093.

Cessato il boschetto, il sentiero continua attraverso ad estese lavine. Raggiunto il letto asciutto

di un ramo del Rio Secco, si pensò bene di deporre quivi una parte del nostro bagaglio inutile per l'ascensione.

L'alba indorava diggià le cime vicine, allorchè passammo sotto la Forcella piccola, m. 2140 (m. 2121) che congiunge la val Russecco, che sbocca in quella del Boite, con la romantica val d'Oten; ed alle 5.05 ant. sostammo là ove un debole filo d'acqua, sgorgando da un masso, c'invitava ad una piccola sosta. (Temp. + 4° C.)

Alle 5³/₄ ant. si prosegue, salendo fino sotto le rocce, poi s'attraversa a libeccio la lavina, che copre tutta la parte superiore di quella conca, per raggiungere la parete inclinata, la quale permette di salire all'alto loco nominato Bala o Pala d'Antelao, m. 2501 (m. 2465). Da qui si gode una vista magnifica, particolarmente sopra S. Vito, con la valle del Boite.

La salita continua su per la ripida schiena coperta da estesi campi di enormi blocchi, poi prosegue su per grossi lastroni inclinati (laste), i quali raggiungono in qualche punto circa 45° di pendenza, e sono corrosi e percorsi da tutti i lati da scanellature, nelle quali l'acqua scorre in abbondanza.

A circa metà strada, fra questi e la grotta d'Antelao, incominciammo a calcare la neve, ed essendo questa abbastanza in forte pendenza, ci mettemmo i ramponi. Erano circa le 8 ant., quando arrivammo alla Grotta, m. 2991 — così viene chiamato quel sito, ove un grande masso, spinto dalla forza d'antichi ghiacciai, poggia su degli altri, formando un riparo, che in caso di strattempi può riuscire una vera provvidenza; questo sito però è tutto ingombro da grossi macigni, sì che stentamente basta a ricoverare due persone.

Partiti dalla Grotta, ci arrampicammo su per una fenditura fra le rocce, passata la quale, Arcangelo ci disse, che di solito appena qui vi si trova la neve; qualche passo ancora e siamo sulla cresta. Bello vedevasi il ghiacciaio, che, ricco di crépacci, scende dolcemente verso la val d'Oten.

La salita della cresta, alla prima cima, richiese da parte nostra un po' di attenzione, essendo essa coperta interamente di neve fresca, con le solite cornici. Passammo con cautela un ponte di neve, precisamente ove trovavasi la testata d'un ramo del ghiacciaio.

Finalmente, alle 10 ant., arrivammo sulla vetta. (Temp. + 13° C.)

Intanto che Arcangelo stava apparecchiando il thè, io mi diedi ad osservare il panorama; era uno de' più grandiosi ch'io mi avessi mai goduto; chiara era l'atmosfera, e nell'etere slanciavasi un'infinità di candide, scintillanti ed acuminate guglie, picchi, campanili, torrioni, denti, pareti e creste; non un suono giungeva al mio orecchio, e quel silenzio, in mezzo a quei giganti alpini, assumeva un carattere meraviglioso, stupefacente.

Le cime più importanti di questo vastissimo panorama, che stava sotto i miei occhi, erano il Pelmo, dietro il quale si nascondono: le Pale di S. Martino, il Cimone della Pala, la Marmolada, la Presanella, l'Adamello, i pianori agghiacciati del Oetzthal, poi

l'erte pareti del Sorapiss, Croda Malcoira, Cristallo, Popena e Cristallino e via cime dietro cime, che a nominarle tutte ci vorrebbe un fascicolo separato; Marmarolle, Cadini, Cimon di Froppa, Tre Cime di Lavaredo, qualche cima della valle di Sesto, poi valli, passi e fiumi. In fondo, dietro alla Marmolada, chiudevano l'orizzonte le scabrose vette agghiacciate delle Alpi centrali. In fondo all'Est, come una sfumatura, chiudevano questo imponente quadro le colline dell'Istria e Dalmazia. Era un panorama grandioso, splendido, pittoresco, sublime, uno di quei panorami che lasciano scolpite nella memoria incancellabili impressioni.

Il tempo passò velocemente su quell'eccelsa vetta; erano le 10³/₄, e bisognava pensare al ritorno, ciò che ci decidemmo a malincuore. Fatta la cordata, s'incominciò a discendere, anzi ad affondare nella neve, che in questo frattempo il sole avea resa molle.

Arrivati al ponte di neve, lo passammo guardinghi, e da qui, accelerando il passo, giungemmo alle 12 alla Grotta, ove si fece ¹/₄ d'ora di sosta. Anche l'erto nevaio lo lasciammo presto dietro a noi, ed arrivati alle laste ci levammo i ramponi e ci sleggammo, procedendo così più liberamente.

Qui s'incominciò a soffrire il caldo, ed io non mi sentiva proprio bene; una debole febbre s'era impossessata di me, già alla grotta d'Antelao, e la testa mi pesava, ma non vi diedi bado. Approfittai dell'acqua, d'uno dei tanti rigagnoli che solcano i lastroni, e feci un lavacro al capo, ciò che momentaneamente mi sollevò.

Passata la Bala d'Antelao, s'arrivò alla parete, e dopo breve discesa toccammo il ghiaione, che invece d'attraversare, come nella salita, discendemmo di corsa, giungendo alle 1³/₄ pom. alla sorgente.

In quella conca rocciosa il sole ci dardeggiava coi suoi raggi infuocati, era una temperatura da deserto. Mangiammo qualche cosa, ed io mi misi a riposare dietro una roccia, e lì, in mezzo al soave profumo di piante alpine, mi diedi in braccio a Morfeo, sperando che il malessere passeggero m'abbandonasse.

Rimasi colà assopito oltre due ore; alle 3³/₄ pom. c'incaminammo verso il sito ove alla mattina avevamo abbandonato i nostri bagagli. Silenzioso, io seguiva la compagnia, pensando e studiando a che attribuire questa mia indisposizione. Giunti al sito dei bagagli, ce li caricammo e proseguimmo per la Forcella grande. Ma qui, l'amico di viaggio, compiacente, vedendo che la mia indisposizione continuava, mi propose di abbandonare la progettata attraversata e di ritornare a S. Vito. Io abbracciai con vero piacere la sua proposta, giacchè non mi sentiva proprio in voglia di passare la notte forse in compagnia del camoscio. Così arrivammo a S. Vito alle 5.05 pom. con grande meraviglia del signor Ossi.

Per la guida Arcangelo Pardon non occorrono parole di lode, essa è ben conosciuta da tutti gli alpinisti che visitano S. Vito. Forte, coraggiosa, servizievole, ecco le doti d'essa, doti che la fanno subito amico a chi ha bisogno d'adoperare la sua corda e il suo braccio di acciaio.

Discendenti da gente forte e laboriosa, queste popolazioni, che con ragione, ha detto il dott. Riccabona, saranno chiamate un giorno a risanguare le decrepite razze cittadine, si dedicano con amore a conoscere le proprie montagne, in mezzo alle quali esse lottano colle difficoltà del terreno, con gli elementi, per guadagnarsi uno scarso nutrimento. Cacciatori di camosci, arditissimi e coraggiosissimi, percorrono le rupi natiche, conoscendone ogni roccia, ogni passo e ogni cima; più tardi poi, vanno ad ingrossare quel nucleo d' elette guide, che possiede il "Club Alpino Italiano".

Lentamente il sole volgeva all'ocaso, indorando co' suoi ultimi raggi le cime dei monti; un rosso vivo fuoco tingeva l'erte pareti del Pelmo, e il cielo, d'un bel color glauco, era percorso da striscie di vapori color arancio infuocato. L'olezzo dei campi, misto a quello resinoso degli abeti; il mormorio del Boite, figlio del Piave, che sembrava in quella tarda ora corresse più velocemente in seno al padre; il canto delle montanare, che, stanche delle fatiche giornalieri, stavano sedute innanzi ai miseri loro abituri, mi pareva un sogno, e lì, appoggiato al verone dell'albergo Regina Margherita, non mi sarei mai stancato d'ammirare quel delizioso paese, dai monti fantastici e dai tramonti meravigliosi.

Nel Giugno del 1894.

A. Krammer jun.

Dieci giorni fra le Alpi Giulie

Il Tricorno (2864 m.)

Un' escursione da farsi nell'interessante regione delle Giulie era il tema dei nostri discorsi. Alcun tempo innanzi l'estate del '95, stabilita la meta e scelto il compagno, che doveva esser il signor Antonio Krammer, partimmo da Trieste in sul finire dell'agosto.

Si doveva incominciare coll'ascendere il Tricorno, col quale ambidue in altra occasione avevamo fatto la conoscenza, per poi salire altre cime meno note e più difficili.

A Moistrana, borgata posta a circa due chilometri dalla stazione ferroviaria di Lengenfeld, alle sponde del fiume Bistrizza (Feistriz), trovammo la solita ospitalità da Francesco Skumauc v. Smerz, che oltre ad esser guida, tiene un albergo ove si è sicuri d'essere sempre bene accolti.

Alla mattina del 24 mi alzai per tempo, uscii per respirare finalmente l'aria pura dei monti ed ammirare l'affascinante spettacolo altre volte osservato e che pur aveva il potere d'incantarmi. Il tempo era splendido, non una nube veniva ad offuscare quel terso cielo, e la natura strappata dal sonno si preparava a sciogliere l'eterno inno d'amore.

Verso le 11 ant. cominciarono i preparativi per la partenza, e verso il mezzodì, muniti della macchina fotografica e delle solite provvigioni, partimmo dritti oltre la valle Kot alla capanna Deschmann.

Da Moistrana conducono alla vetta del Tricorno due valli; quella del Kot più corta, ma più faticosa, e quella della Kerma più lunga e che fa sosta alla capanna Maria Teresa, di gran lunga inferiore, per grandezza e comodità, alla Deschmann.

In meno di due ore giungemmo in fondo alla valle e sostammo brevi istanti ad una sorgente che sta a' piedi del monte. Il sentiero che ci condusse fino lì è comodo, poco accidentato, e spesse volte passa tra verdi e freschi boschetti, che ricreano l'occhio e riparano dai cocenti raggi solari.

Dalla sorgente, a sinistra di chi giunge, comincia la vera salita, che a modo di serpentina s'innalza fra cespugli di rododendri, cari all'occhio dell'alpinista.

Alle 3^{1/2} ci concedemmo un breve riposo vicino a dei ruscelli formati dallo sciogliersi delle nevi, procedendo tosto onde raggiungere l'altipiano.

Da qui il paesaggio comincia a divenire pesante, dai nostri occhi a poco a poco scomparve la valle; talvolta sostando e tergendoci il sudore spingevamo lo sguardo in fondo, beandoci di quel verde che ancora si poteva scorgere, ripigliando indi il cammino fra brullo terreno. Il solo rumore dei nostri passi risuonava fra quelle gole, chè la monotomia pesante ci aveva chiusa la bocca.

Dopo esserci spinti un po' verso destra, il sentiero ci condusse bruscamente a sinistra, mantenendo sempre quella direzione fino alla capanna Deschmann (2200 m.), ove arrivammo alle 7 pom.

La capanna subi quest'anno un notevole ampliamento, che si rese necessario per il numeroso concorso di alpinisti; nella nuova stanzetta trovano posto, su comodissimi letti, otto persone.

In quella sera il concorso era oltre ogni dire numeroso, ad ogni istante giungevano piccole comitive; fra esse notai una signorina triestina ed un'altra, figlia di un fotografo di Veldes.

Dopo una frugale cena, uscii dalla capanna, e approfittando del chiarore della luna, mossi per un centinaio di metri in direzione del nevaio del Tricorno. Nel mirare il Re delle Giulie mi assalse una folla di ricordi; pensava alle difficoltà delle prime ascensioni, quando l'accesa fantasia popolare ricamava orride leggende, quando l'alpinismo non era conosciuto, e solo lo scienziato, avido di strappare i segreti della montagna, s'avventurava fra quelle scoscese rocce.

Così tentava la salita nel 1777 Hacquet, che un anno dopo doveva riuscire a Willonitzer. Nei primi anni queste erano rare, la difficoltà dell'ascesa ed il terrore che ispirava la montagna aveva il potere di allontanare i più volenterosi; eppure nel 1792 un cacciatore di camosci al servizio del conte Thurn, per scommessa, si recava di notte sul Tricorno e faceva dei segnali con fuochi di paglia ai montanari, che ansiosi attendevano la vittoria di quel temerario.

Nell'agosto del 1881, al dott. Kugy, in unione alla guida Andrea Komac, riusciva di giungere alla vetta dalla valle Trenta, via questa che più tardi veniva in suo onore denominata,* e che la Sezione

*) I. Kugy, *Die Julischen Alpen, Die Erschliessung der Ostalpen*, III Vol.

Küstenland del «D. u. Oest. A. V.» aveva a suo tempo deliberato di rendere praticabile, deliberazione che ancora però non venne messa ad effetto.

Oggi, sul Tricorno, tanto dalla valle Kot quanto dalla Kerma si sale comodamente; nei punti un po' difficili sono scavati gradini nella roccia e fissate spranghe di ferro.

Continuando a fantasticare, mi ricordai di un grazioso casetto, toccatomi due anni prima sul Predil. Mi trovava in quell'albergo, quando vennero da me due bavaresi, e mostrandomi una fotografia e facendomi leggere una relazione, mi domandavano ansiosi se era vero che per salire il Tricorno bisognava essere perfetti... equilibristi, tanto sottile doveva esser la roccia che congiungeva il piccolo col grande Tricorno!

Intanto lentamente m'era avvicinato alla capanna, dalla porta socchiusa mi giungeva all'orecchio l'allegria arietta di una canzone triestina, che alcuni alpinisti di Graz cantavano alla meglio.

Un'ora dopo, cessato ogni rumore, le note acute si mutarono in note di contrabbasso, ed io battei la solfa per un'altra oretta, ma poi la stanchezza poté più della musica e m'addormentai. Alla mattina appena alzato andai ad osservare il tempo; l'aria era limpida ed una brezza frizzante veniva a sfiorarmi la fronte.

Alle 4.50 partimmo percorrendo il nevaio fin sotto al piccolo Tricorno, poi per gradini e agevoli rocce raggiungemmo la cresta del medesimo, che oggi non offre nessunissimo pericolo, tanto più che per precauzione di tratto in tratto si tirarono alcune corde di ferro; poi sù allegramente sulla vetta (2864 m), che toccammo alle 6³/₄, dopo che il signor Krammer ebbe fatte alcune interessanti fotografie.

Sulla cima trovai quest'anno una graziosa capanna in metallo, fatta costruire dal parroco di Lengfeld, Antonio Bellec; nell'interno trovai un panorama dettagliato, cosicchè basta osservare, oltre il pertugio praticato, per conoscere i nomi di quelle montagne che tutte intorno sembrano portare un saluto al Re delle Giulie.

Non cercherò di descrivere il panorama superbo, che da quella vetta si presentò ai nostri avidi sguardi; coloro che fecero qualsiasi gita alpina ben sanno che la penna non può descrivere che pallidamente ciò che l'anima sente dinanzi l'opera meravigliosa della natura.

Verso le 8, dopo aver salutato i compagni, ritornai solo alla capanna, che raggiunsi alle 9³/₄, e una mezz'oretta più tardi giunsero le altre comitive col mio compagno d'escursioni.

Alle 11¹/₂ partimmo dalla capanna diretti a Moistrana, percorrendo la medesima via dell'ascesa.

Intanto il tempo di bello si fece brutto, e nuvoloni che poco avevano di rassicurante, ci servivano egregiamente per intercettare i raggi solari; alcuni minuti prima d'arrivare a Moistrana si scatenò un violento acquazzone, ch'ebbe il vantaggio di rinfrescare l'aria e d'esser di breve durata.

(Continua.)

Oliviero Rossi.

KÖNIGSSPITZE (3857 m.)

— e —

ORTLER (3902 m)

Partii da Merano il 3 agosto 1894 alle ore 7 di mattina coll'elegante vettura che fa il servizio di passeggeri e posta, di proprietà dell'hôtel Sulden, sito a S.ta Geltrude in fondo della valle di Sulden. Si impiegano, percorrendo la valle dell'Adige sino ad Eyr, poi quella di Trafoi sino al villaggio di Gomagoi e finalmente addentrandosi in quella di Sulden sino a S.ta Geltrude, circa 12 ore comprese le tappe, cosicchè si era alla meta verso le 7 di sera. Del paesaggio si godette ben poco, chè il cielo annuvolato di mattina, tenne il broncio tutto il giorno e alla sera mandò giù una pioviggina fredda fredda, come se la può aspettare, malgrado l'estate, in quelle valli alte (S.ta Geltrude è a 1845 m.). I tre alberghi del luogo erano rigurgitanti di forestieri, ed io trovai posto in una dipendenza dell'albergo «Zum Ortler» di F. Angerer, quasi per grazia. Nella mattina del 4 agosto cadde un po' di neve sin giù nella valle, il cielo non sembrava troppo disposto a rasserenarsi, era insomma una giornata sciupata. L'indomani fece sereno, ma era una Domenica, e le guide, un po' per osservanza alla religione e un po' per superstizione (poichè molti anni prima, durante un'escursione domenicale, accadde una disgrazia) non lavorano di festa, e solo in via di transazione acconsentono a partire dopo la messa o dopo il pranzo. Potei dunque muovermi alle 4 del pomeriggio con la guida Johann Reinstadler e si giunse alle 5¹/₂ alla Schaubachhütte (2694 m.). È questo un ricovero vasto, con servizio di trattoria, capace di una trentina di persone. I giorni piovosi antecedenti e la festa avevano trattenuto i villeggianti alla valle, ma il bel tempo aveva rotto la clausura e quella sera il rifugio era pieno di gente d'ogni età, sesso e calibro. Chi veniva pel solo gusto d'esserci stato a un rifugio alpino, e poi ritornare; c'erano delle famiglie che si spingevano fino a visitare i prossimi ghiacciai; delle altre comitive che s'arrischiavano sino ad una facile salita, come il Cevedale, e i meno per fare qualche cima poco agevole.

Partii alla mattina seguente (6 agosto) alle 3¹/₂ col buio. Passato un primo ghiacciaio ed alcune ondulazioni coperte di neve, si attacca il ripidissimo nevaio del Königsjoch, che secondo il Meurer ha una pendenza di 55 gradi. La neve teneva bene, e lo si superò senza accorgerci di difficoltà, arrivando alla sella Königsjoch alle 5¹/₂ ant. Era questo l'unico punto che si percorreva senza neve. Ben presto si abbandonano le rocce, senza rimpiangerle, perchè si sgretolano con facilità straordinaria, e si riprende la salita sulla neve. Sono nevai larghi, che salgono sino alla cima, come una immensa cupola bianca; una deviazione, tanto verso la valle di Sulden, quanto dall'altra parte verso il Cedeh, sembrerebbe impossibile, perchè i fianchi cadono quasi a precipizio. Si sale dunque sempre verso la

sommità direttamente, facendo dei zig-zag solo ove la ripidezza lo esige: Lavoro di piccozza non se ne fece quasi, giacchè col piede stesso si faceva il gradino, anzi la neve, sotto ai raggi del sole, cominciava ad eccedere in mollezza, ed alle 7³/₄ si raggiunse la cima. L'aria era pura, il panorama sbalorditivo, la temperatura fredda, ma grazie al sole non rigida. Imponenti sono gli immensi campi di neve verso Oriente, limitati dalle tre cime candide del Cevedale; il vicino monte Zebrù e l'Ortler dalla parte opposta, e ricordo ancora quel caos di cime che si ergevano tutto intorno il gruppo della Bernina, dell'Adamello, della Presanella, e qualche cima del gruppo di Brenta, dei Dolomiti del Trentino, del gruppo di Oetzthal.

Si discese alle 9; alle 10¹/₄ eravamo nuovamente al Königsjoch. La neve frattanto era divenuta troppo molle e la discesa pel ripidissimo nevaio, più sopra ricordato, richiedeva molto lavoro ed una grande prudenza. La guida immergeva tutto il manico della piccozza, ed anche una parte del braccio nella neve per sorreggersi, facendo coi piedi non più gradini, ma ampie fosse prima di estrarre la piccozza e ripiantarla più in giù. Questo lavoro durò circa 1 ora e 1¹/₂. Anche il resto del percorso poco inclinato era faticoso causa lo stato della neve, che peggiorava continuamente. Finalmente alle 12¹/₂ si era di nuovo alla Schaubachhütte.

*
* *

La stessa sera (5 agosto) mi recai alla Baeckmannhütte (m. 2700), a un'ora di distanza. È un rifugio situato un po' più in giù, nella valle di Sulden, quasi sotto l'Ortler e può dar ospitalità a poche persone. Un signore tedesco che vi trovai con la guida, di nome Reinstadler come la mia, aveva la stessa meta. Si principiò la salita alle 3¹/₂ dell'indomani. Un vasto campo di neve conduce alle prime rocce del Hinterer Grat, crinale largo alla base, ma che poi va assottigliandosi; è ricoperto di neve in tutta la sua parte superiore, sembra una acuminatissima tenda da campo, sul culmine della quale si cammina. Però, date le condizioni abbastanza favorevoli della neve, per chi non soffre vertigini o l'impressione del vuoto, non è una salita di grande difficoltà. Sempre sù per questo crinale, alle 7¹/₂ si scorgeva la rotonda cima dell'Ortler, tutta bianca. V'erano sopra una ventina di persone fra alpinisti, guide e portatori venuti sù dalla parte della Tabarettaspitze, che è molto facile. Questo crocchio di gente ci attese fin che li raggiungemmo (alle 8¹/₄) per curiosità di vedere come passavamo l'ultima parte del crinale. La curiosità sembrava giustificata, poichè il Hinterer Grat è relativamente poco salito. Mi narrarono che fra quegli spettatori, un signore di Berlino, mai stato prima nell'alta montagna, fu così impressionato dal nostro incedere sul comignolo del crinale, che fattosi pallido, si fece condur via per non svenire. Questo valga a dimostrare, come su certi colossi delle Alpi, vi si recano delle persone che hanno la negativa assoluta per l'alpinismo. — La vista era splendida anche dall'Ortler, il campo visivo poco diverso da quello della vicina Königs Spitze. — La discesa (cominciata

alle 9) per la parte solita, come detto, era facilissima; grandi campi di neve poco inclinati, giù pei quali si può comodamente correre, meno qualche ripiegatura con dislivello. In poco più di un'ora, a passo celere, giunsi alla Payerhütte (m. 3020 presso la Tabarettaspitze), grande rifugio con servizio d'osteria, che può albergare anche 40 persone.

Da qui si dipartono due sentieri, uno scende a S.ta Geltrude (Sulden), l'altro a Trafoi. Presi quest'ultimo giungendo comodamente al detto villaggio in 3 ore. — La Posta mi condusse l'indomani oltre il passo dello Stelvio (circa m. 2800), la grandiosa e più alta strada carrozzabile d'Europa, nella Valtellina.

Trieste, dicembre 1895.

Pietro Cozzi.

Escursioni nel Trentino

La prima delle nostre escursioni aveva per obiettivo alcune valli e passi del Trentino, e fu nel 1892 che preso il treno a Gorizia, ci recammo a Feltre, dopo avere sostato alcune ore a Treviso, la bella città adagiata al Sile.

Feltre è pure una gentile ed amabile cittadetta. Dal colle che la sovrasta, si gode una vista incantevole.

Feltre gode rinomanza di luogo freddo, e quegli abitanti dicono: *Chi vol provar le pene de l'inferno, Vadi a Trento d'istà, a Feltre d'inverno.*

Feltre, come Belluno, si prestano assai per villeggiature d'estate e sono in ogni modo da preferirsi a certi luoghi esotici, oggi di moda, nei quali si sta male, si mangia male e si dorme male.

Da Feltre la strada postale va a Fonzaso, ove si biforca per raggiungere Primolano in valle del Brenta.

Poco fuori di Fonzaso si tocca il Cismon, bellissimo affluente del Brenta, che nasce al passo di Rolle e percorre la valle per circa chilometri 35, alimentando parecchie seghe e molini.

I valligiani dicono nel loro dialetto:

El Brenta non foss Brenta

Se il Cismon no ghe dess na penta.

Capoluogo della valle percorsa dal Cismon è Primiero, ove risiedono le autorità. È una bella borgata, con splendidi dintorni e con un contorno di dolomiti, da uguagliare quasi la famosa Cortina d'Ampezzo, in oggi tanto frequentata e decantata.

Pochi chilometri a settentrione da Primiero sorge a m. 1465 S. Martino di Castrozza, magnifico luogo di villeggiatura alpina, con due grandi alberghi, frequentatissimi nella stagione alpina. Da S. Martino si raggiungono in poche ore di non pericolosa salita le famose Palle di S. Martino (m. 3054), il Cimon della Palla (m. 3220) e la Vezzana (m. 3061).

La strada postale sale sino al passo di Rolle (m. 1956) e discende a Paneveggio, altra bellissima località dominata dal Dossaccio, ove in quest'ultimi tempi

venne costruita una potente fortezza. La strada continua fra i boschi e raggiunge Predazzo, grossa borgata allo sbocco delle valli di Fiemme e di Fassa. A Predazzo si congiungono i torrenti Travignolo ed Avisio, che in tempi di pioggia ingrossano straordinariamente ed arrecano danni gravi alle sottostanti valli.

La valle di Fiemme è seminata da bellissimi villaggi ed è bagnata sino a Cavalese dal nominato Avisio, che poi, seguendo la valle di Cembra, va ad ingrossare l'Adige presso Lavis.

A Cavalese, capoluogo della valle di Fiemme, fanno corona le prealpi del Rosengarten (Vajolon), gruppo alpino di grande importanza, visitato molto dai confratelli della "Società degli alpinisti tridentini", e più ancora dalle società tedesche, che vi eressero parecchi rifugi.

Da Cavalese la strada postale, sempre interessante, sbocca ad Egna in valle d'Adige.

Da qui proseguimmo con ferrovia per Trento, poi per la Valsugana a Bassano, quindi per Vicenza, Venezia, e da qui col *celerissimo* piroscampo *Friese*, d'ingrata memoria, a Trieste, poi a Gorizia.

L'escursione è sommamente interessante e può farsi in circa dieci giorni.

Gorizia, 18 gennaio 1896.

C. Seppenhofer.

Monte Cimon della Pala (m. 3186)

San Martino di Castrozza, nel Trentino, a 1465 metri d'altezza, è un'amena villeggiatura alpina. Il villaggio, come parecchie di quelle stazioni alpine, è minuscolo, alcune casupole ed una chiesuola, due grandi alberghi (ora ve ne sono tre), ecco il tutto. È molto visitato da villeggianti ed alpinisti. Questi ultimi hanno sotto mano, per così dire, parecchie salite tutte attraenti, alcune facili, come la Rosetta e la Vezzana, altre difficili, come il Sass Maor, la Pala di S. Martino, la Cima Canali, il Cimon della Pala ecc.

Buona parte di esse stanno immediatamente sopra San Martino e da questo si vedono in tutta la loro imponenza di nude guglie dolomitiche; da ciò la rinomanza del luogo.

Proveniente da Feltre colla posta, oltre il confine di Monte Croce e Primiero, andai ad alloggiare a San Martino all'albergo "Alla Rosetta", più modesto ma più adatto dell'altro hôtel, "Dolomiti", che riceve più volentieri gli ospiti tedeschi e di cui il personale parla soltanto questa lingua.

Alle tre pomeridiane del 1° agosto 1894 partii con l'eccellente guida Michele Bettega. Passata l'ultima vegetazione e la piccola malga della Pala, si raggiunse il nudo altipiano e su questo il rifugio Rosetta (circa m. 2600) alle 6 pom.

Il rifugio venne costruito dall'operosa consorella, la Società degli alpinisti tridentini, è munito di viveri, e secondo il sistema di quel Sodalizio, non ha tassa d'ingresso o pernottamento, ma ha una cassetta per raccogliere le offerte dei visitatori.

Giunse poco dopo di noi, da un'altra parte, la guida Bernard con un signore di Lipsia, se non erro, di nome Magdelung, ed avendo egli la mia identica meta, facemmo nell'indomani la salita assieme.

Lasciato il rifugio alle 4 del mattino, si principiò a salire lentamente, e girato un contrafforte si scese un po' in una conca e sulla neve si rimontò al Passo del Travignol, e giungendovi alle 5 $\frac{1}{2}$. — In una mezz'ora arrivammo sotto la parete del Cimon. — Si dovrebbe veramente scendere e poi risalire per un canale di ghiaccio e neve, ma Bettega trovò anni or sono una piccola galleria nella roccia, che ora porta il suo nome, per la quale, passando a carponi, si giunge molto più brevemente alla parete. La attaccammo alle 6.30. È in alcuni punti quasi a perpendicolo, e per facilitare l'ascesa vi vennero poste due lunghe corde metalliche, una in continuazione dell'altra. Finita la parete, la roccia si restringe a crinale e resta così sino alla cima, così poco spaziosa, che la nostra comitiva, di quattro persone, non vi stava certamente con comodità.

Vi giungemmo alle 7 $\frac{3}{4}$. La fortuna ci arrise, perchè il cielo era sereno, e, poichè il giorno prima c'era stato un temporale, l'aria era cristallina e tutto intorno era una vista splendida e grandiosa.

Lasciammo la cima alle 8 $\frac{1}{2}$, ed essendo disceso dalla stessa parte, non ho altro da notare se non che la neve del Passo Travignol o fino alla conca, che gli sta sotto, non presentando pericoli di sorta, ci procurò il piacere di una di quelle sdruciolate vertiginose, che si fanno stando seduti e lasciandosi andare giù per la china. — Infatti facemmo in 5 minuti un percorso che nell'ascesa ci aveva costato quasi un'ora di fatica, e ripreso il cammino sulle rocce si era nuovamente al rifugio Rosetta alle 10 $\frac{3}{4}$.

Nel pomeriggio si proseguì verso San Martino, ma essendo io diretto al Passo di Rolle (m. 1956) che è il più alto, mi accommiatai dalla mia guida, e dagli altri compagni, alla malga della Pala, e tagliai giù fino a raggiungere la strada postale fra l'uno e l'altro dei due paesi.

A Rolle, essendo allora ancor alto il giorno, ebbi la soddisfazione di ammirare il Cimon della Pala di fronte. Mentre verso San Martino esso presenta il suo fianco roccioso ma largo e ripido a guisa di parete, a Rolle si ha innanzi la testata del monte, che è così stretta, da farlo apparire quale un immenso ed acuminato crinale. La veduta è rimarchevolissima e bisogna gustarla propriamente *de visu*, chè nelle fotografie riesce molto scemato, anzi, direi quasi svisato l'effetto ottico.

Trieste, dicembre 1895.

Pietro Cozzi.

STUDIO DEI FENOMENI CARSIICI

Il Piccolo del 19 giugno, con quella lodevole premura che lo distingue nel riportare notizie che possono interessare tutti i cittadini indistintamente, pubblicava nella cronaca locale quattro righe sulla conferenza de' fenomeni del Carso, tenuta dal prof. Salmojraghi alla Società di scienze naturali di Milano. — La Commissione alle pubblicazioni, facendo pro di questa notizia, si rivolse direttamente al prof. Salmojraghi per avere un cenno di questa sua conferenza, che ci tocca tanto da vicino. Questi, con isquisita cortesia, non solo ci rispose con una gentile lettera, ma ci inviò anche un sunto della sua scientifica conferenza, tanto apprezzata da' soci della Società di scienze naturali di Milano, e che qui sotto, ben contenti, pubblichiamo:

Sopra questo argomento il prof. Francesco Salmojraghi, socio del Circolo alpino italiano, sezione di Milano, fece in questa città, il 14 maggio 1896, una comunicazione alla Società italiana di scienze naturali, presieduta dall'astronomo Celoria.

Premessa una descrizione del paesaggio del Carso e dei fenomeni carsici sotterranei, presentò una carta 1:25000, geologicamente colorata, del territorio di Trieste, colle indicazioni delle grotte e fovee che vi si trovano, desunte da una planimetria manoscritta che ebbe in gentile comunicazione dalla Società alpina delle Giulie. Presentò parimenti in una tabella murale una sezione attraverso il Carso, da San Canziano a Barcola, con ivi figurato il corso sotterraneo del Recca, e proiettate le principali grotte della regione: dei Serpenti, di Corgnale, delle Torri, di Trebiciano, soffermandosi specialmente sul problema della continuità Recca-Timavo e sulle recentissime esplorazioni nella fovea dei Serpenti.

Accennato poscia alla estensione dei fenomeni carsici nei territori attigui a quello di Trieste, e altrove in Europa, ed enumerate le principali località del regno d'Italia dove i fenomeni stessi in forma più o meno tipica compaiono, riconobbe giusto che il loro studio formi una separata disciplina, innestandosi alla Geografia fisica od alla Geologia dinamica, precisamente come lo studio dei ghiacciai e dei vulcani.

E poichè trattasi di un complesso di fatti collegati fra di loro da intimi rapporti, citò fra questi il rapporto orografico della forma ad altipiano, che è la più favorevole alla manifestazione dei fenomeni carsici, il rapporto tettonico della iniziale fratturazione della roccia, il rapporto litologico della natura della roccia stessa, la quale non può essere che calcare (o dolomia, o gesso), nulla importandone poi il livello geologico; ed infine il rapporto, che fu l'ultimo a riconoscersi, quello che intercede fra i calcari carsici e la *terra rossa*. Per questi rapporti dimostrò i fenomeni carsici essere essenzialmente dovuti all'azione chimica dell'acqua, che, resa solvente dall'anidride carbonica, slabbrò ed allargò le iniziali fratturazioni del calcare, vi scolpì doline e trapanò grotte, sol debolmente aiutata dall'azione meccanica, e dimostrò pure la probabilità di una evoluzione del processo carsico, e cioè il suo iniziarsi, coevo al corrugamento o posteriore, e in questo caso con una graduata sostituzione di una idrografia sotterranea ad una subaerea preesistente; *) il suo pro-

*) Infatti sull'altipiano del Carso, a nord-ovest di S. Canziano, si intravedono le movenze di una valle, che forse un Recca miocenico o pliocenico percorreva alla luce del sole.

gredire, parallelo all'incidersi delle valli, coll'aprirsi di grotte più profonde sotto, grotte abbandonate, e infine il suo decadere nella fase d'oggi (già da tempo però incominciata) collo sminuirsi dell'azione solvente e il prevalere dell'azione incrostante e di quella di abbandono delle materie insolubili, per cui le grotte tendono ad ostruirsi, le doline a colmarsi. Indi si intravede un avvenire lontanissimo, che segnerà la fine dei fenomeni carsici col ritorno al Carso di una idrografia subaerea, e appare plausibile l'ipotesi, che azioni più intense delle attuali abbiano presieduto allo svolgersi del processo carsico, e cioè un'acqua più solvente per maggior copia di anidride carbonica, certo d'origine endogene, forse derivata dalla scomposizione di calcari profondi.

In seguito il prof. Salmojraghi narrò con quanta attività si studiarono e si studino i fenomeni carsici a Trieste. Ivi furono i più intrepidi esploratori di grotte da Lindner a Marinitsch; ivi tutte le Società, che hanno qualche attinenza coll'osservazione della natura, contano membri, spesso riuniti in commissioni, che, o per scopo scientifico o turistico, sempre con amore vi si dedicano. E citò fra queste la Sezione del litorale della Società alpina tedesco-austriaca, cui è dovuta l'importante opera della esplorazione del Recca sotterraneo, e la Società alpina delle Giulie, che ha pure una Commissione alle grotte e ne scopre moltissime, che illustrò scientificamente quella di Trebiciano, facilitò gli accessi a quella di Corgnale ecc., e cooperò ai lavori di idrologia sotterranea della regione, pubblicando interessanti studi. E non dimenticando l'opera e le pubblicazioni del Club dei turisti austriaci e di altre società, disse da ultimo che in seno alla Società adriatica di scienze naturali, i cui membri dott. Marchesetti, Valle ed altri sono così benemeriti degli studi carsici, si ricostituì in quest'anno stesso una Sezione delle grotte, che si propone di raccogliere gli sparsi elementi sui misteri del Carso tergestino, completarli e sintetizzarli con intento prettamente scientifico.

Poscia, constatando che lo studio dei fenomeni carsici è uno dei rami di Geologia continentale meno coltivato nel regno d'Italia, per il che nelle Prealpi venete e lombarde, nelle Alpi marittime, nell'Apennino centrale, sul Gargano, nelle Madonie della Sicilia e altrove, molte sieno le grotte non esplorate o sol per breve tratto, o le doline non avvertite o le acque sotterranee d'ignoto corso; accennò a due punti che interesserebbero un programma di studio dei fenomeni carsici, ed anzitutto alla necessità di precisare ed uniformare la nomenclatura italiana dei fenomeni stessi, poichè essa è confusa non solo sulle aree poliglote dei Carsi, ma ovunque. All'uopo citò esempi delle denominazioni che nelle diverse regioni d'Italia si danno a doline e grotte, ed osservò come queste ultime, variabili per forma, direzione e funzione rispetto all'idrografia sotterranea, richiederebbero perciò nomi speciali, non difficili a trovarsi fra le esistenti, come si tentò già nelle letterature tedesca e francese. In secondo luogo insistette sulla convenienza che ogni esplorazione dei fenomeni carsici ne comprendesse sempre il rilievo altimetrico e planimetrico, e quindi la rappresentazione grafica, e inoltre il rilievo dei rapporti tettonici colle rocce contigue; poichè tale rappresentazione e tali rapporti sono importante guida a risolvere i problemi genetici. Citò ad esempio il problema tuttora controverso della formazione delle doline, che ritiene, nella maggioranza dei casi, originate da slabbrature di litoclasii per erosione chimica, non da subissamento di grotte.

E lo stesso disse di altri problemi interessanti la cronologia dei fenomeni carsici in relazione agli avvenimenti dell'era terziaria e quaternaria, il corrugamento, l'incisione delle valli, l'invasione glaciale, il terrazzamento.

Concluse il prof. Salmojrighi additando ai naturalisti, e specialmente ai giovani, questo geniale campo di studi dei fenomeni carsici, e facendo plauso ad una iniziativa recentemente sorta in seno alla Società italiana di scienze naturali, di una ripresa di esplorazioni scientifiche delle grotte lombarde.

COMMISSIONE ALLE GROTTI

(Continuazione.)

Nella relazione della Commissione alle grotte, che si trova nel bollettino dal maggio 1887 al dicembre 1892, a pag. 106 col N. (5) è segnato un Pozzo al S. di Gabrovizza la cui esplorazione allora si dovette sospendere per mancanza di attrezzi.

Compiute più tardi, in questo pozzo, le debite investigazioni, si constatò ch'esso era formato da tre imbuti quasi verticali uno sopra l'altro, separati i due primi da ripiani. Il primo de' quali della profondità di 12 m., il secondo di 50 m., e il terzo, che finisce in due brevi anditi, di 14 m. Complessivamente 76 m. di profondità sotto il livello del suolo.

Nella carta topografica delle grotte del Carso di Trieste è segnata al N. (6) la Grotta dell'Orso presso Gabrovizza, così denominata dall'egregio prof. Marchesetti, che in essa vi rinvenne, alcuni anni or sono, parecchie ossa di Orso delle caverne ed altri oggetti preistorici, che formano una bella collezione e che si possono ammirare in un' apposita vetrina nel Museo di storia naturale. Questa caverna misura in lunghezza 190 m.; la sua massima profondità, rispetto al livello del terreno, è di 36 m.

Nel bollettino della Società di scienze naturali, N. XIII, è estesa una bella relazione su questa caverna, che se non offre interesse per le formazioni stalattitiche e stalagmitiche, ne offre però grande allo studioso di preistoria o paleontologia.

Nella stessa carta topografica, più sopra accennata, è segnato al N. (8) un Pozzo presso la stazione ferroviaria d'Opcina.

Eccone qui una breve relazione:

A 200 m. dalla stazione ferroviaria d'Opcina, in direzione N. E. dalla stessa, su terreno comunale, s'incontra, a circa 300 m. sopra il livello del mare, l'entrata, del diametro di 1 m., di questo pozzo. — Dall'entrata si discende quasi verticalmente fino a 34 m. di profondità. Qui, al fianco del pozzo, in direzione O., s'apre una camera larga 2 m., lunga 8 ed alta dai 16 ai 20 m., nella quale il visitatore può trovare comodo riparo. A questa profondità la luce dall'alto giunge tenuissima, sì che conviene, per inoltrarsi, accendere la candela. — Abbandonata questa caverna, si si addentra in uno stretto passaggio,

ove la scala a corda e l'esploratore stentatamente si possono far luogo, e così si discende altri 20 m. A questo punto i massi caduti dall'alto, chiudono in parte il pozzo e obbligano a girare la scala su sè stessa come attorno al dente d'una grande vite. — Due fenditure nella viva roccia sembrano invitarti a breve riposo, chè ne hai bisogno, ma il fermarsi non è consigliabile, poichè il terreno mobile, ad ogni passo, minaccia di franare e trascinare con sè il visitatore. — Il pozzo continua quindi quasi verticale, e dalle pareti stilla una continua pioggia di gocce, che più d'una volta, colpendo il lume, minaccia di lasciarti nell'oscurità. Più sotto il pozzo s'allarga, così che la parete opposta a quella per cui si scende, a mala pena si scorge al chiarore della candela. Le nicchie seguono spesse, ma non offrono sicuro riparo al visitatore, che è meglio continui la discesa.

Raggiunta la profondità di 126 m., bella in vero, gli esploratori dovettero sospendere ogni ulteriore ricerca, non avendo sul luogo sufficienti attrezzi. Si ripromettono di continuarla quando saranno alla zona di esplorazione d'Opcina, trovandosi ora essi occupati in quella di Padriciano.

11. Grotta delle Torri presso Lipizza (con tavola illustrativa a pag. 21). — Di questa grotta abbiamo dato già nel bollettino 1887-92 una relazione abbastanza estesa, non quanto però lo avrebbe richiesto la grandezza, la bellezza, l'imponenza di questa caverna, che non teme assolutamente il confronto di tutte quelle che si conoscono e che si trovano sulla linea presumibile di percorso del Timavo superiore.

Ulteriori investigazioni ci permettono oggi di poter aggiungere alle date indicazioni delle nuove e di correggere le erronee, che nella fretta della prima compilazione ci sfuggirono.

A 12 m. circa, a sinistra della strada che da Corgnale conduce a Sesana, e precisamente circa 200 m. dal punto, ove la strada di Corgnale si unisce a quella che dal bosco di Lipizza va a Sesana, s'incontra la Grotta delle Torri. — L'apertura, larga poco più di 4 m., e che trovasi a 398 m. sopra il livello del mare, dà accesso ad un pozzo di 14 m., che conduce in una caverna ricca di numerose stallatiti tozze di color bruno, in mezzo alle quali vi si affaccia subito dinanzi agli occhi una colonna alta circa 8 m. Il suolo di questa caverna è formato esclusivamente da massi caduti dall'alto.

Mentre prima si proseguiva in direzione N., ora, acceso il lume, s'imbocca un corridoio dalle incrostazioni bianche e farinacee, che va verso S. E., largo 5 m. ed alto circa 7. — Fatto un breve tratto si è obbligati a passare fra due colonne anch'esse bianche, che nella parte superiore si fondono per formare l'architrave superiore di una porta naturale veramente bella. Oltrepassata la soglia della porta, si discende per un gradino alto 4.50 m., e poco di poi, varcato uno stretto passaggio, si scende ancora 6 m., arrivando così in una magnifica caverna rossastra dal suolo nero, che ti chiama alla mente qualche lavoro

vulcanico. — Numerosi corridoi partono da questa caverna, la cui altezza a mala pena si può misurare; alcuni vanno in direzione del cammino che si deve percorrere, altri si perdono in altre direzioni sfuggendo all'occhio incantato del visitatore.

Quattro corridoi separati da conformazioni stalattitiche bizzarre, vanno a sboccare dinanzi ad un baratro, formando nelle pareti un grande finestrone. Un quinto corridoio, quello pel quale si prosegue, lasciando a destra il finestrone, ci conduce in mezzo a splendide colonne rigate e tempestate da mille faccette, che alla luce della candela sembrano tanti brillanti. Da qui poi prosegue e si spinge a S. E. fra fantastiche colonne, vicinissime l'una all'altra, del più puro concrezionato, giungendo infine in una altissima sala ricca di addobbi naturali, formati da splendide stalattiti che pendono dal soffitto. Questo punto dista oltre 100 m. dall'imboccatura.

Rimettendosi in moto si si avanza in mezzo numerosi stalagmiti di tutte le grandezze, certe aggruppate, altre isolate, che colla loro forma e bellezza s'impongono in modo da farti sospendere il cammino. A questo punto, lasciando da parte alcuni antri, sebbene spaziosi e ricchi di stalattiti, si scende per mezzo di una buona fune uno scaglione largo 10 m. e lungo 25, che va da S. E. a N. O. per giungere al fondo del baratro, nel quale guarda il sopra accennato finestrone.

Qui, si può dire, termina la prima parte della grotta, per dar seguito alla seconda, ancor più bella e più spaziosa. Queste due parti sono divise da una parete altissima verticale che sta di faccia al finestrone e che lascia un'apertura per l'entrata nella caverna maggiore, dove la tremolante mano

Gli argentei fili del magnesio accende:
Guizza la fiamma, limpida risplende
E tutta avviva la spelonca morta.

(Felice Momigliano.)

Questa caverna, dalle pareti irregolari, adorne di magnifiche stalattiti color ambra, ha una lunghezza di oltre 100 m., è larga quasi 40 ed alta 38. Vi si giunge discendendo una ripidissima china (40° di inclinazione) che la circonda a modo di anfiteatro, e che per essere coperta di stalagmiti può essere superata senza pericolo.

Nel mezzo di questo antro maestoso tre colossali stalagmiti dall'aspetto di cipressi, alte da 10 a 15 m. e del diametro di circa 6 m. alla loro base, s'innalzano superbamente in mezzo ad altre minori disseminate sul suolo di questo stupendo anfiteatro sotterraneo. Da questo luogo si dipartono due caverne, una in direzione N. N. O. dove il terreno continuamente s'innalza, l'altra per 20 m. prosegue in direzione O. S. O. e poi piega bruscamente verso S. S. E. Qui, ove la caverna raggiunge la massima profondità di 137 m., si trovano de' depositi argillosi.

In queste due caverne, che fanno spiccato contrasto colla antecedente ricca d'incrostazioni, si trovano invece frane colossali, che obbligano ogni qual tratto il visitatore a deviare il suo cammino, colonne

spezzate, frantumate, di dimensioni ragguardevoli coprono il suolo.

Il termometro qui segnava 14° C., nella grotta superiore a 100 m. di profondità invece 18°, mentre all'esterno 26° (21 luglio 1895).

Sebbene in questa grotta sieno state fatte numerosissime visite, pure non è escluso che essa non abbia altre diramazioni, che la Commissione si propone in seguito di scoprire, studiare e descrivere.

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

COMMISSIONE SEGNAVIE, RICOVERI, VEDETTA

In questi giorni venne applicato un nuovo segnavia all'inizio del bellissimo sentiero de' Piscianzi, che conduce a Roiano, e venne anche rinnovato il segnavia che indica i sentieri della «Scala Santa» e di «Terstenico». In breve poi, esauriti i debiti rilievi, verranno applicati altri nuovi segnavia nel nostro territorio.

Nuova vedetta. — Concesso gratuitamente alla nostra *Alpina*, dal Magistrato civico, il fontanone che si trovava nell'antica piazza della Dogana, ora delle Poste, per uso di vedetta, da erigersi su di una delle alture circostanti a Trieste; la Commissione segnavia, ricoveri, vedette, d'accordo con la Direzione, deliberava di farlo porre sulla più alta vetta del ciglione de' Vena che sovrasta Trieste, e precisamente sulla cima, per chi sale, che sta a destra della cosiddetta Sella Marchesetti, al varco della strada di Trebiciano. Ne' giorni scorsi, con non poca fatica, i pezzi della futura nuova vedetta vennero trasportati sul posto, sì che fra breve vedremo sorgere, vicino ad un frequentatissimo sentiero, in una posizione da cui si gode una vista incomparabile, una di quelle viste di cui l'illustre e compianto cap. Burton era entusiasta ammiratore, la seconda delle nostre vedette. A piano a piano, con un'attività modesta, chè i mezzi sono modesti, l'*Alpina* va realizzando quel bellissimo programma che si è prefissa di attuare.

COMMISSIONE ALLE ESCURSIONI

Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie

(Continuazione)

III. L'altipiano della Piuca, col monte Albio (Nevoso-Schneeberg-Montalbiano) 1600 m., formerebbe il terzo gruppo orientale delle Giulie, ed esso non sarebbe altro che la naturale continuazione del gruppo del Tricorno (I gruppo).

IV. Il quarto ed ultimo gruppo delle Giulie è costituito dall'altipiano della Carsia co' monti Vena e co' Caldiera, che segnerebbero da questo lato l'estremo limite meridionale della catena.

Il gruppo del Tricorno o della valle di Trenta, quello del Canin o della valle Raccolana, hanno un carattere eminentemente alpino. Le loro cime si elevano in forma conica e slanciata da valli che sono bassissime. Il Tricorno si eleva da Moistrana, 2200 m., l'Iof del Montasio (Bramkofel), 2400 m. Valli pittoresche, passaggi arditissimi, laghi incantevoli, pareti insuperabili, separano i vari sotto-gruppi, offrendo all'alpinista campo vastissimo di ammirazione e di studio.

Gli altipiani della Piuca e della Carsia, che nella parte meridionale segneranno il naturale completamento di questa catena, non eccellono per cime elevate, nè si distinguono per quel carattere eminentemente alpino, che forma una delle più belle attrattive dei due primi gruppi, ma si distinguono però, per pregi caratteristici e speciali, che difficilmente possono trovare il riscontro in altre regioni. Basti accennare alla splendida grotta di Adelsberg, che desta vera ammirazione in chi la visita; al lago di Circino, l'antica palude Lugea (Zirchnitz), le cui acque appaiono e scompaiono in determinate epoche dell'anno, che fanno parte dell'altipiano della Piuca. Alla caverna di Trebiciano, il cui fiume scorre ad una profondità di m. 321.37 sotto il livello del suolo e a 18.96 sopra il livello del mare; a quella di Corgnale, che si distingue per le bellissime formazioni stalattitiche e stalagmitiche; a quella di S. Canciano, ch'è una meraviglia; a' panorami del monte Tajano (Slaunik), del monte Maggiore, che per avere il mare a pochi passi sono pure una meraviglia, che fanno parte all'altipiano della Carsia. Questi quattro gruppi, che si completano in un modo tanto armonioso, formando le nostre Giulie, hanno tali titoli di elogio da non demeritare certamente la fama che godono nel mondo alpinistico.

Accennato così sommariamente a' caratteri generali di questi quattro gruppi, passati in rassegna così alla breve i pregi caratteristici che li distinguono, e che non sono pochi, ora ci piace stabilire i confini de' diversi gruppi per dimostrare quale estensione precisa prenderà questo lavoro.

Il primo gruppo, del Tricorno o della valle di Trenta, il più importante e maestoso della catena, incomincia al passo di Weissenfels e raggiunge nel monte Manhart i 2675 m. e nel Tricorno i 2864 m., la massima elevazione della catena delle Giulie. Questo gruppo da qui cammina a Sud-Est ininterrottamente elevandosi in parecchie cime, finchè arriva a Nauporto (Oberlaibach), dove anche finisce. Percorre una lunghezza di 90 km. e forma il confine fra il Litorale superiore e la Carniola. Questo gruppo è circondato da grandi altipiani petrosi «su cui soprastanno poggi e monti, alcuni de' quali sono alti più di 1000 m., monte Re o Nanos, alto 1295 m., ma disposti tumultualmente a gruppi non a catena regolare». Di questi gruppi e di quelli che più da vicino accompagnano l'ossatura principale della catena verremo parlando più tardi.

Parallelo quasi a questo, e separato dal corso del fiume Isonzo, va il secondo gruppo, quello del Canin o della valle Raccolana, che principia al passo

della Pontebba e nel Canin, 2582 m.; nel Wischberg, 2669 m.; nell'Iof del Montasio, m. 2755, raggiunge la sua massima elevazione. (Continua.)

Rilevazione di Panorami e Vedute alpine

Iniziata, anni or sono, con lodevole impulso, dalla Direzione d'allora, la rilevazione fotografica di panorami e di pittoresche vedute delle nostre Giulie, e di altri monti lontani e vicini, che l'occasione ci faceva visitare, questa, anche sotto l'attuale Direzione, particolarmente dopo che venne acquistata una nuova macchina fotografica, proseguì costantemente.

Non si fece gita o salita d'entità, senza ch'è venisse rilevato, in ispecial modo per cura de' soci N. Almaga e A. Krammer (junior), qualche panorama o bel punto di vista, per guisa che aumentarono le fotografie, costituendo esse una bella raccolta, che i nostri soci possono a richiesta visitare ne' locali di Società. — Oggi la nostra Direzione crede di far cosa gradita a' soci e anche non soci pubblicando un elenco de' panorami rilevati, i più importanti, sì che se qualche socio o anche non socio di città o di fuori, amante delle vedute alpine, desiderasse di fare acquisto di qualcuna di esse, lo può fare inviando alla «Commissione alle pubblicazioni» il nome del panorama, il proprio indirizzo e l'importo di soldi 50 per i soci e soldi 60 per i non soci. Le vedute hanno la grandezza 13 × 18.

ALPI GIULIE.

Gruppo del Tricorno preso dalla Deschmannhütte.
Vetta del monte Tricorno presa dalla cima del piccolo Tricorno.

Cascata Peritschnik nella valle Urata.

La cima del Manhart presa dal rifugio dello stesso.

Panorama preso dalla cima del monte Manhart verso il monte Kern.

Il monte Manhart col rifugio.

La vetta del monte Ialouc presa dalla valle Planica.

La valle Planica presa dalle basi del monte Ialouc.

Kronau col monte Prisnig.

Foro del monte Prisnig.

Il monte Prisnig e il monte Razor presi da Kronau.

La vetta del Sulhi-Plaz presa dal piccolo Tricorno.

Il monte Ferdamene Palica preso dalla valle grande Pischenza.

Il rifugio del Wischberg sotto la Traufwand.

Gruppo del monte Iof Fuart (Wischberg) preso dalla Fischbachalm.

Parte del gruppo del Wischberg con in fondo la Weissenbachspitze.

La Weissenbachspitze presa dal passo di Predil.

Le Fünfspitz prese da Raibl.

La capanna Canin della «Società alpina friulana».

Il monte Re (Nanos) preso da Prewald.

Contraforte del Sulhi Vrh (Re-Nanos).

Castello di Lueg (Re-Nanos).

Nel prossimo numero delle *Alpi Giulie* continueremo a pubblicare l'elenco de' panorami e delle vedute delle nostre Giulie, e precisamente le vedute e i panorami che fanno parte al IV gruppo delle Giulie, Vena, Caldiera. In seguito pubblicheremo l'elenco de' panorami delle catene vicine alle Giulie, Carniche, Caravanche ecc.

*
* *

Itinerario d'escursioni. — Avvertiamo i nostri soci e anche non soci, che ne' locali di società, aperti ogni sera dalle 7 $\frac{1}{2}$ alle 8 $\frac{1}{2}$ pom., si trova in vendita a soldi 30 l'*Itinerario d'escursioni*, pubblicato nel bollettino degli anni 1887 al dicembre 1892. È un opuscolo pratico, dove sono raccolte numerose gite, che si possono effettuare in mezza o una giornata, con o senza ferrovia, tutte partendo da Trieste da diversi ritrovi.

Questa pubblicazione, che a suo tempo venne lodata da tutti coloro che amano il sano movimento, è utile per chi desidera iniziarsi nelle gite pedestri e anche per chi desidera conoscere da vicino i mai troppo apprezzati punti di vista del nostro territorio.

Facilitazione sulla ferrovia meridionale. — Godendo la nostra Società delle facilitazioni sulla ferrovia meridionale, e precisamente pe' tratti Trieste-Cormons e Trieste-Lubiana, si avvertono i signori soci, che sono muniti del biglietto di riconoscimento colla propria fotografia timbrata, che i biglietti di andata e ritorno pe' tratti sopraccennati possono acquistarsi nella sede sociale, presso il cursore della società, con preavvertimento di una giornata.

Biblioteca. — Vengono inoltre avvertiti i soci che i libri della biblioteca e le carte geografiche si possono prelevare ogni sera nella sede sociale dalle 7 $\frac{1}{2}$ alle 8 $\frac{1}{2}$ pom. Chi dei soci poi tenesse da molto tempo libri e carte geografiche della Società è pregato gentilmente a volerli ed a volerle restituire quanto prima.

Grotta di Trebiciano. — I soci che desiderassero visitare la grotta di Trebiciano, cessa condizionatamente all'ing. A. Polley per fare degli studi sul fiume sotterraneo che in essa scorre, possono farlo rivolgendosi alla Direzione sociale o alla presidenza della Commissione grotte.

Grotta di Corgnale. — La grotta di Corgnale, tenuta in appalto dalla nostra *Alpina*, e resa recentemente più praticabile, può essere visitata in qualunque giorno. Il signor A. Muha, albergatore di Corgnale, ne tiene la chiave. I soci hanno l'ingresso libero, i non soci poi devono pagare il rispettivo biglietto d'entrata, che costa 30 soldi. La bellezza delle formazioni stalattitiche e stalagmitiche di questa grotta, la nessuna difficoltà per visitarla, dovrebbero stuzzicare la voglia a più di qualcuno di conoscerla da vicino.

Rifugi e guide delle Alpi Giulie

Crediamo d'interpretare un desiderio de' nostri soci, e di tutti coloro che desiderano di visitare le Giulie nella prossima stagione estiva, presentando un elenco di tutti i rifugi che si trovano sulle diverse cime di esse, e il nome di tutte le guide e il luogo ove dimorano e le salite per le quali queste possono essere utilizzate. — Facciano pro i nostri soci di queste notizie, salgano le Giulie e ci regalino in seguito qualche bella descrizione, che noi accetteremo ben volentieri.

RIFUGI:

1. Deschmannhütte della sez. Carniola (m. 2200), posta sulla sella fra Krederca e Begunski-vrh, fabbricata in pietra con una nuova aggiunta in legno, approvvigionata. — Punto di partenza Moistrana ore 4 $\frac{1}{2}$.

Salite: m. Tricorno (2864 m.), m. Krederca, m. Cmir, m. Begunski-vrh, m. Urbanovasica.

Passaggi nelle valli di Kerma, Urata, Trenta ed al lago di Wochein.

2. Maria Theresien-Schutzhaus (m. 2404), Ö. T. C., fabbricata in pietra. — Punto di partenza Moistrana ore 6, Mitterdorf ore 6 $\frac{1}{2}$.

Salite: Tricorno (2864 m.) per diverse vie.

Passaggi alla Deschmannhütte, ai laghi del Tricorno e a Wochein.

3. Erzherzog, Franz Ferdinandhütte (m. 1752), Ö. T. C. — Punto di partenza Wochein.

Escursioni a' laghi del Tricorno e a' dintorni.

4. Baumbachhütte (600 m.) nella valle di Trenta a Loog, Sez. Küstenland, fabbricata in pietra. — Punto di partenza Plezzo-Flitsch ore 4 $\frac{1}{2}$, Kronau ore 5, Moistrana ore 6.

Salite: m. Tricorno (2864 m.), per la Kugyweg, m. Kamiauz (2570 m.), m. Prsnig (2555 m.), m. Suhiplaz (2643 m.), m. Razor (2601 m.), m. Moistroka (2332 m.), m. Ialouc (2655 m.).

Passaggi pel Verseßsattel (Moistrokapass della carta militare), Luknjapass e Kaljoch.

5. Mallnerhütte (1450 m.), Ö. T. C. — Punto di partenza Feistriz ore 2 $\frac{1}{2}$.

Salite: m. Crnaprst.

6. Manhartshütte (2000 m.), sez. Villacco, posta sotto il Travniksattel, fabbricata in pietra, approvvigionata. — Punto di partenza Raibl ore 4.

Salite: m. Manhart (2678 m.) per due vie, e piccolo Manhart.

Passaggi oltre il Travniksattel ai laghi di Weisensfels.

7. Wischberghütte (1908 m.) della Sezione di Villacco, fabbricata in legno, sotto la Traufwand, con piccolo deposito di vino. — Punto di partenza Raibl ore 4; Nevea pel passo dei Scialins (2087 m.) ore 5.

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

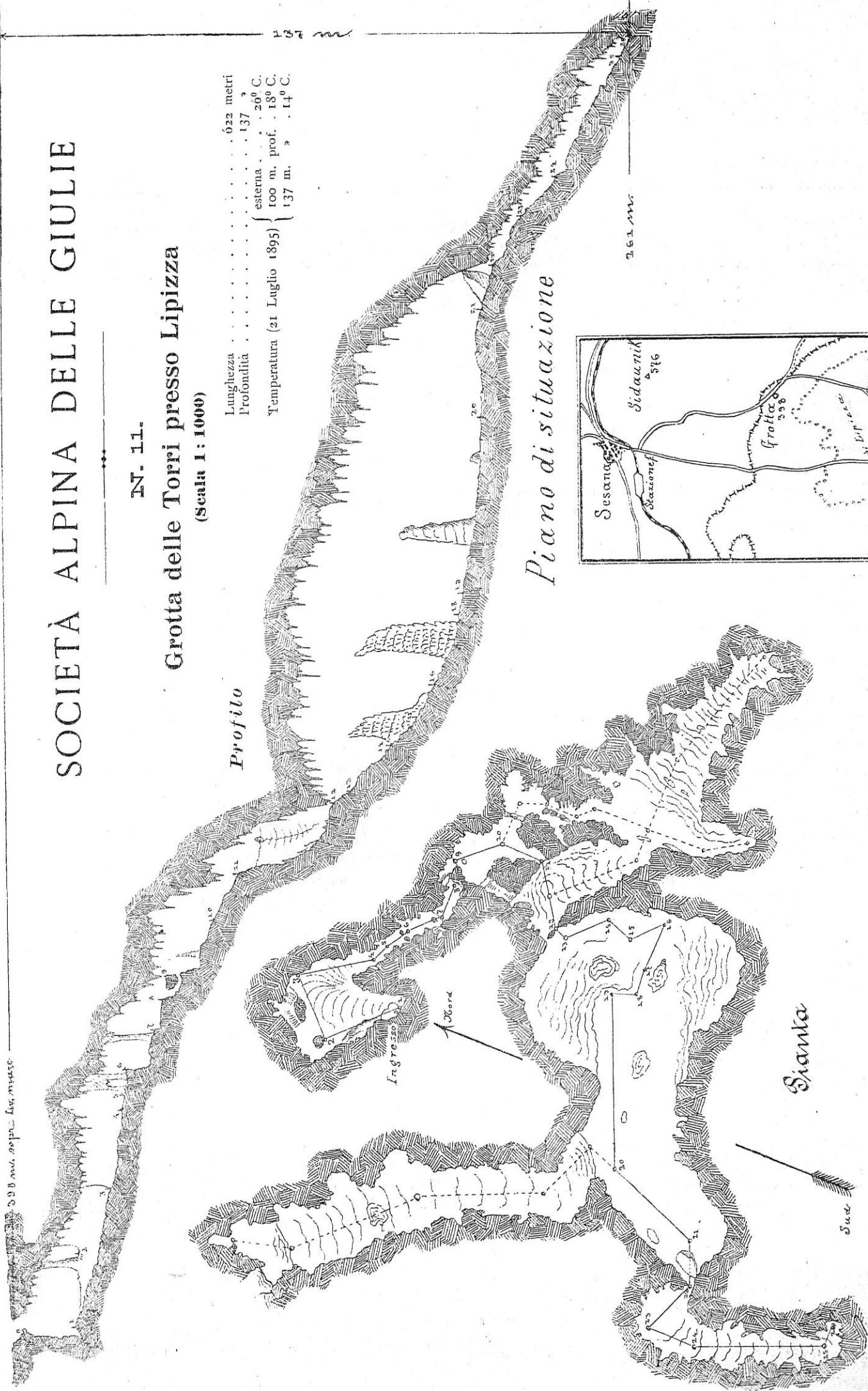
N. 11.

Grotta delle Torri presso Lipizza

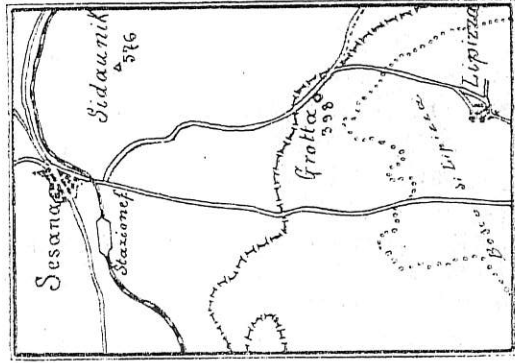
(Scala 1:1000)

Lunghezza 022 metri
 Profondità 137
 Temperatura (21 Luglio 1895) { esterna 26° C.
 100 m. prof. 18° C.
 137 m. 14° C.

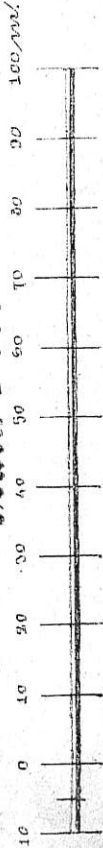
Profilo



Piano di situazione



Scala 1:1000



1:25,000

Salite: m. Iof Fuart (Wischberg, (2669 m.), m. Weissenbachspitze (2300 m.), Gamsmutter (2500 m.), m. Cregnedul.

Passaggi a Uggovitz, Dogna, Kaltwasser e Wolfsbach.

Nella valle della Seisera, vicino la cosiddetta Deusche A. (1018 m.) è progettata, dalla Sezione di Villacco del D. Ö. Alpenvereins, la costruzione di un rifugio osteria. — Punto di partenza Wolfsbach ore 1 $\frac{1}{4}$.

Salite: m. Iof del Montasio, via Kugy.

, m. Wischberg, Iof-Fuart.

8. **Caninhütte** (1800 m.) della sez. Gorizia, fabbricata in pietra. — Punto di partenza Plezzo-Flitsch ore 6, approvvigionata.

Salite: tutte le cime del gruppo del m. Canin. Passaggi a Nevea.

9. **Ricovero Nevea** (1160 m.) della S. A. F., fabbricato in legno, albergo-osteria. Punto di partenza Chiusaforte ore 4, Raibl ore 3.

Salite: m. Canin (2610 m.), Montasio (2755 m.).

10. **Ricovero Canin** (2008 m.) S. A. F., fabbricato in legno, sotto il Bela Peč, approvvigionato. — Punto di partenza Chiusaforte ore 6 $\frac{1}{2}$, Nevea, ore 2 $\frac{1}{2}$.

Salite: tutte le cime del gruppo del Canin.

Passaggi a Plezzo-Flitsch pel passo di Prevala (2064 m.) ore 9, e Resia pel passo Grubia (2057 m.), ore 9.

11. **Ricovero militare Regina Margherita** a Sela Buia (1650 m.).

L'entrata con permesso della Direzione della Società Alpina Friulana.

12. **Ricovero Quintino Sella** (1930 m.) S. A. F., in legno. — Punto di partenza Chiusaforte ore 7, Nevea ore 3, Raibl ore 6.

Salite: Montasio (2762 m.), m. Buinc (2550 m.).

Essendo questo ricovero in pessimo stato, è meglio pernottare a Nevea.

13. **Schneeberghütte** della sez. Küstenland (801 m.) a Leska Dolina, fabbricato in pietra. — Punto di partenza Iggendorf ore 2 $\frac{1}{2}$.

Salite: m. Albio, Schneeberg (1796 m.).

14. **Stephanie Schutzhaus** (1000 m.), Ö T. C. — Punto di partenza Lupoglava ore 3 $\frac{1}{2}$ o da Abbazia ore 3 $\frac{1}{2}$.

Salite: m. Maggiore (1396 m.), Alpe Grande (Planik, 1273 m.).

15. **Ricovero Sottocorona**. Società Alpina delle Giulie (malga). — Punto di partenza a Lupoglava ore 3.

Salite: Alpe Grande (Planik, 1273 m.), monte Maggiore (1396 m.) ed altre cime vicine di minor importanza.

Passaggio alla Stephanie Schutzhaus dell'Ö. T. C.

GUIDE:

Il nome messo fra parentesi dopo il luogo di dimora indica la Sezione del «D. u. Oest. Alpenvereins» o altra Società, alla quale ognuno può rivolgersi in caso che avesse a fare qualche lago sul comportamento della guida. — Il numero dopo il nome della guida indica l'anno della sua nascita. — Il numero in carattere corsivo indica l'anno in cui la guida venne approvata. — Il segno * avanti il nome indica che la guida non è patentata, ma raccomandabile; * dopo il nome, che parla anche il tedesco. — P. posta, T. telegrafo; v. nome volgare.

1. **Kronau**. P. e T. (Carniola).

Rogar Giovanni* v. Korobidl (1845) 85. Tricorno, Razor, Spik, Prisanig, Ialouc, Moistroka.

2. **Moistrana**. P. e T. a Lengenfeld (Carniola).

Hlebajna Clemente (1853) 92. Tricorno e dintorni.

Hlebajna Giuseppe (1855) 92. " "

Klančnik Giuseppe* jun. (1869) 93. Tricorno.

Kovač Pietro v. Dercej (1857) 85. Tricorno e dintorni.

Skumauc Francesco* v. Smerz (1853) 78.

Tricorno, Suhiplas, Cmir, Rjovina e dintorni.

Urbas Francesco* (1862) 92. Tricorno, Manhart e Wischberg.

3. **Raibl**. P. e T. (Villacco).

Baumgartner Rodolfo* (Predil), (1842) 80. Montasio, Canin, Manhart, Prestrelenik, Gamsmutter, Wischberg, Mittagkofel e passaggi.

1) Filafer Michele (1862) 92.

Pinter Giacobbe* (1846) 83. Manhart, Canin, Montasio, Fünfspitz, Wischberg ed altre cime del gruppo, e passaggi.

4. **Tarvis**. P. e T. (Villacco).

Schönberg Francesco* (1832) 87; dintorni.

5. **Tolmino**. P. e T. (Litorale).

Carli Giovanni v. Komar (1842) 85.

Tutta Francesco v. Tutta (1853) 85.

6. **Trenta na Logu** (Litorale). P. e T. Flitsch-Plezzo.

Komac Andrea v. Mota (1852) 85; tutte le cime delle Giulie.

*Komac Giuseppe v. Bauer; tutte le cime della valle Trenta, tutte le vie e cime del Tricorno, Montasio, Canin e Wischberg.

7. **S.ta Maria**. (valle Trenta), P. e T. (Flitsch-Plezzo).

*Tozbar Antonio jun.; tutte le cime della val Trenta, Wischberg e Montasio, dalla Seisera e via solita.

8. **Wochein**. P. e T. Wocheiner-Feistriz (Carniola).

Logar Gaspare* (1856) 92. Crnaprst e dintorni.

Logar Pietro* (1854) 82. Crnaprst, Tricorno e dintorni.

Vojvoda Matteo* (1859) 88. Crnaprst e dintorni.

1) Di certe guide non venne segnato che il nome e cognome, non essendoci riuscito di sapere per quali salite possano essere utilizzate.

9. **Althammer.** P. e T. (Wochein).
Sest Antonio (1845) 85. Tricorno, Kern e dintorni.
10. **Mitterdorf.** P. e T. (Wochein).
Skantar Lorenzo v. Schest (1846) 75. Tricorno, Manhart, Crnaprst, Bogatin, Kern e dintorni.
11. **Fischgereuth.** P. e T. (Wochein).
Ielar Lorenzo* (1859) 85. Tricorno, Crnaprst e dintorni.
12. **Wolfsbach.** P. e T. a Saifnitz (Villacco).
Kandutsch Giuseppe* (1835) 84. Wischberg, Montasio, Mittagskofel e dintorni, passi.
13. **Weissefels.** P. e T. (Carniola).
Eichletter Giovanni v. Westerer (1859) 91. Manhart. Invan Giovanni (1843) 92. Manhart.
14. **Veldes.** P. e T. (Carniola).
Plemel Valentino* (1853) 84. Tricorno, Crnaprst e dintorni.
15. **Chiusaforte.** P. e T. (Società Alpina Friulana).
Piuissi Ignazio* di Giuseppe v. Pucich, residente a Piani di là o a Nevea.
Canin, Montasio, Cimon del Montasio, M. Buinz, Cregnedul, Prevala, Prestrelenik e dintorni.
Piuissi Maurizio di Andrea v. Garoful, residente a Piani di là o alle malghe di Cregnedul di sotto.
Come sopra.
Piuissi Giuseppe v. Pucich di Piani di là Raccolana.
Marcon Giovanni v. Sacc di Raccolana.
16. **Resia.** P. e T. (Società alpina friulana).
Modotto Giovanni v. Bastard, residente a Coritis, Canin, Babba e dintorni.
§ 64. Le guide della Società alpina friulana devono dappertutto provvedere a sè stesse a loro spese.

*
**

Crediamo nostro dovere di ringraziare i signori: F. Cantarutti, prof. A. Gstirner e dott. R. Roschnik, che ci favorirono note e schiarimenti su' rifugi e sulle guide.

BIBLIOGRAFIA

ANNUARI E BOLLETTINI.

Il «Club Alpino Bassanese» che conta appena due anni di vita, ci rimette il secondo suo bollettino annuale compilato per cura de' signori: Antonibon avv. nob. Eugenio, Balestra e Ferraro. È una pubblicazione di un 100 e più pagine, nitida, chiara, accurata. Per il contenuto eccellono due lavori: «Un' escursione geologica da Bassano a Lavacile» e «Sulla flora della cima del monte Grappa (1779 m.) il gigante delle Prealpi»; le altre brevi relazioni, che completano la pubblicazione, si leggono con piacere vivissimo.

Atti dell' i. r. Accademia di Scienze, lettere ed arti degli agiati di Rovereto. Serie III, Vol. II, Fascicolo I. Anno 1896. — Il primo posto nel volume l' occupa un cenno

necrologico del compianto prof. Onorato Occioni, seguono quindi gli atti ufficiali e poi letture, note e memorie de' soci e presentate da' soci, interessanti e svariate.

Memorie della Società geografica italiana. Vol. V, parte II. — Con questa parte viene completato il volume V, che per varietà di articoli d' indole geografico-scientifica di paesi, di popoli, di usi e di costumi desta a leggerlo un vivo interesse. Il volume sta a disposizione de' nostri soci.

Abbiamo ricevuto il bollettino del «Svenska Turistföreningens Årsskrift för år 1896», esso è accompagnato da moltissime belle illustrazioni nel testo e da tre album splendidi di vedute di que' paesi.

L' egregio nostro consocio, l' instancabile visitatore di grotte signor E. A. avv. Martel di Parigi, ci invia cortesemente alcune sue relazioni e descrizioni di grotte con disegni, visitate da lui in questi ultimi tempi; ne diamo qui l' elenco per quei soci che desiderassero prender notizie di esse:

Mitchelstown Cave. — Sous Terre (Septième Campagne). — Le refuge de Roc de Gorp (Ou d' Aucor). — Le Gouffre de Lantouy (Lot). — Sur des observations d' hiver dans les cavernes des Causses. — Sur le gouffre de Gaping — Ghyll (Angleterre). — Sur quelques anomalies de la température des sources. — Sur de nouvelles observations dans le gouffre de Padirac (Lot).

Di E. A. Martel e E. Rupin: N. 1 delle Memorie della Société de Spéléologie (Troisième exploration du gouffre de Padirac). Infine un lavoro di Madame Aline Martel: «Traversée du Glacier du Jostedal».

Il signor G. Marinitsch, socio della Sezione Litorale del Club A. T. Austriaco, ci rimette cortesemente una sua memoria sulla grotta de' Serpenti presso Divaccia.

La memoria, interessantissima, e degna d' essere letta con compiacenza da chi s' interessa delle ricerche sotterranee nel nostro Carso, è scritta in lingua francese e fa parte del Volume I, N. 3 delle Memorie della Société de Spéléologie di Parigi, di cui è segretario il noto scienziato e nostro socio, signor E. A. Martel. Nella bella relazione, in cui è tessuta la storia delle ricerche sotterranee incominciate in questa caverna, che si trova presumibilmente sulla linea di percorso del Timavo sup., Recca, dal signor M. Hanke, e proseguita da' signori: Marinitsch, Miller, Novach, il sig. A. Valle, aggiunto al Museo di Storia Naturale, ci dà alcune notizie su animali cavernicoli ivi scoperti. Una pianta e un profilo della caverna completano la scientifica pubblicazione.

RIVISTE E GIORNALI.

Sicula è il titolo di una rivista trimestrale del «Club Alpino Siciliano» di cui cortesemente abbiamo ricevuto il N. II, 1896.

Questa pubblicazione contiene parecchi pregevoli articoli. Ci piace ricordare quello del prof. Francesco Minà Palmuto, dal titolo «Ricerche preistoriche in Caltanissetta» breve e succoso. Poi quello «Sul razionale imboscamento del m. Pellegrino, in relazione a' vantaggi della foresticoltura sulle montagne»; è un argomento che c' interessa da vicino, e che da noi si leggerà con piacere. La cronaca del Club e i cenni bibliografici completano questa simpatica pubblicazione.

*
**

La ristrettezza dello spazio, la forma modesta del nostro giornale, c' impediscono di poterci intrattenere sui giornali, riviste e bollettini che gentilmente ci vengono inviati. Promettiamo però a' nostri cortesi lettori, di derogare da questa misura, che ci viene imposta più che altro dalla tirannia dello spazio, tutte le volte che c' incontreremo in qualche argomento che ci tocchi da vicino e che crederemo

possa interessare i nostri soci. I giornali sono esposti nella sala di lettura della nostra sede sociale a disposizione di tutti i nostri soci, ogni sera dalle 7 $\frac{1}{2}$ alle 8 $\frac{1}{2}$ pom.

I numeri de' giornali, giuntici, dopo la pubblicazione delle *Alpi Giulie* d'aprile, sono:

Rivista mensile del «Club Alpino Italiano», aprile 1896, N.ro 3 e 4;

In alto, cronaca bimestrale della «Società Alpina Friulana», Anno VII, N.ro 3;

Mittheilungen des Deutschen u. Oest. Alpenvereins, 1896, N.ro 6, 7, 8 e 9;

Oest. Touristen Zeitung, 1896, N.ro 6, 7, 8 e 9;

Oest. Alpen Zeitung, 1896, N.ro 449, 450, 451, 452 e 453.

Bollettino trimestrale della «Società Alpina Meridionale», Anno IV, N.ro 2;

Bollettino della «Società Geografica Italiana», Serie III, Vol. IX, Fascicoli IV, V.

NOTIZIE

ALPI GIULIE.

Razor (2601 m.). Seconda ascensione per la parete Nord.

Il signor Alberto Bois de Chesne, accompagnato dalla guida A. Komac, effettuò il 17 novembre 1895 la salita del Razor per le difficili pareti Nord. Partito da Kronau alle 5 ant. del 17 m. s., arrivò nella Karnica alle 8 $\frac{1}{2}$ ant. Da qui varcando, non senza pericolo e fatica, una cengia caratteristica, le cui pareti erano ricoperte da ghiaccio e neve, giunse alle 12 sulla sella della cresta principale. Poi, tagliando una quantità di gradini, raggiunse alle 3 $\frac{1}{4}$ pom. la cima. Discese per la via solita al lago di Splenta. A circa 2000 m. passò una notte alquanto fredda all'aperto.

VARIE:

Un nuovo rifugio venne inaugurato a' primi di maggio dalla Sezione di Bergamo del «Club alpino italiano».

La capanna, che va a sostituire la vecchia, resa inservibile, venne costruita al Piano del Barbellino (1803 m.), poco più sù delle celebrate cascate del «Serios». La spesa venne sostenuta dalla Sezione di Bergamo col concorso delle centrali.

Il rifugio serve di meta per svariate e interessanti salite; ad es. al Pizzo Corca (3052 m.), al Pizzo del Diavolo (2927 m.), al Druid (2890 m.), al Torrena (2911 m.), allo Strinato (2870 m.), al Gleno (2884 m.) e al Recastello (2887 m.).

L'inaugurazione seguiva alla presenza di una cinquantina fra invitati, corrispondenti e soci. — Il *Corriere della Sera*, nel N. di lunedì-martedì 11-12 maggio, ci dà una bellissima relazione sulla gita e sull'inaugurazione.

* *

La «Società alpina austro-germanica» ha deciso d'interprendere la costruzione di parecchi ricoveri alpini con una spesa di marchi 100,000.

Fra gli altri sono da menzionare il ricovero *Schwarzenberg* della Sezione Mainz nel Ferleiten; il ricovero *Kaindl* nella valle Kaprun; il ricovero *Richter* sulla Reichenberger Spitze e la costruzione della *Jubileumshütte* nella valle di Fabach.

* *

Il giorno 25 marzo, il presidente della Sezione Annover del «D. Oest. Alpenvereins», prof. dott. E. Arnold, compì, ad onta della quantità enorme di neve, la salita della cima principale dell'Etna (3319 m.) colla guida A. Leonardi.

* *

Al Congresso della Società «Alpinisti Tridentini», il presidente dott. Carlo Candelpergher, dopo aver ricordato con efficaci parole i punti salienti dell'attività sociale, annunciò anche che nel maggio 1897 verrà pubblicata la terza ed ultima parte della *Guida del Trentino* del socio prof. Brentari, cioè il Trentino occidentale.

* *

Si è costituita a Messina una nuova sezione del «Club alpino italiano», alla quale sono già iscritti 80 soci.

* *

Verso la fine di luglio verrà inaugurata la capanna *Gnifetti*, sopra il colle d'Olm, ingrandita e ricostruita sulle rovine di un vecchio ricovero.

* *

Nei giorni 28 e 29 giugno verrà inaugurato dalla Sezione di Biella, del «Club alpino italiano» un nuovo rifugio all'*Alpe Strada*, fra il lago del Mucrone nei monti del Biellese. La nuova capanna faciliterà le salite al monte Mucrone, la vetta più visitata del Biellese, il monte Rosso ed il monte Mars (2600 m.), alla cui cima si dirigeranno gl' invitati in occasione della prossima inaugurazione.

* *

Alla chiusura dell'anno 1895, il «D. u. Oest. Alpenvereins» contava 232 Sezioni con 37,079 soci, 11 Sezioni con 3310 soci più dell'anno precedente.

* *

La Sezione accademica *Wien* del «D. u. Oest. Alpenvereins» è intenzionata di erigere a piedi del bosco di Raschötzer, presso St. Ulrich nella valle di Gardena, un ricordo all'esploratore delle Dolomiti, Paolo Grohmann.

* *

Lunedì, seconda festa di Pentecoste, due alpinisti, soci del «Club Hasler» (Lucerna), vollero salire il Rigl-Scheidek, ma causa la neve caduta precipitarono in un burrone. Uno di questi rimase morto sul colpo, l'altro è gravemente ferito.

DONO.

Il nostro carissimo consocio il signor N. Cozzi, donò all'*Alpina* due bellissimi acquerelli: l'uno rappresenta il monte Pramaggiore (2479 m.) visto dalla valle Inferno (Prealpi Clautane), l'altro il monte Sernio (2190 m.) visto dalla Casera del Mestri (Alpi Carniche).

Invitiamo i nostri soci a venir ammirare questi due stupendi panorami, eseguiti dal nostro Cozzi con quella perizia che già tutti conoscono.

SOMMARIO dei N.ri 2-3 della rivista *Alpi Giulie*, dd. Trieste, 6 Giugno 1896: Atti sociali: Invito al XIV Convegno alpino; Processo verbale del XIV Congresso generale — *A. Krammer*, Da Toblach a Misurina; Monte Antelao (cont. e fine) — *O. Rossi*, Dieci giorni fra le Alpi Giulie; il Tricorno — *P. Cozzi*, Königspitze e Ortler — *C. Seppenhofner*, Escursioni nel Trentino — *P. Cozzi*, Monte Cimón della Pala — Studio dei fenomeni carsici, sunto di conferenza del prof. *Salmajraghi* — *E. Boegan*, Commissione alle grotte (cont.) — Commissione segnavie, ricoveri, vedette — Commissione alle escursioni; Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie (cont.) — Rilevazione di Panorami e Vedette alpine — Rifugi e Guide delle Alpi Giulie — Bibliografia — Notizie — Tavola illustrativa: *Grotta delle Torri* presso Lipizza.